

## SCHEDA: MIGRAZIONI E CAMBIAMENTO CLIMATICO

### IL DATO

*25,2 milioni sono le persone costrette a fuggire a causa di eventi climatici*

Dal 2008 al 2017 in media 25,2 milioni di persone ogni anno hanno dovuto abbandonare la loro casa a causa di disastri ambientali. Il Centro per il monitoraggio degli sfollati interni (Internal Displacement Monitoring Centre) ha fornito una stima degli sfollati all'interno dei confini del proprio Paese: 18,8 milioni solo nel 2017. Secondo l'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni, le possibilità di essere sfollati a causa di disastri ambientali sono triplicate rispetto a 40 anni fa. Secondo la

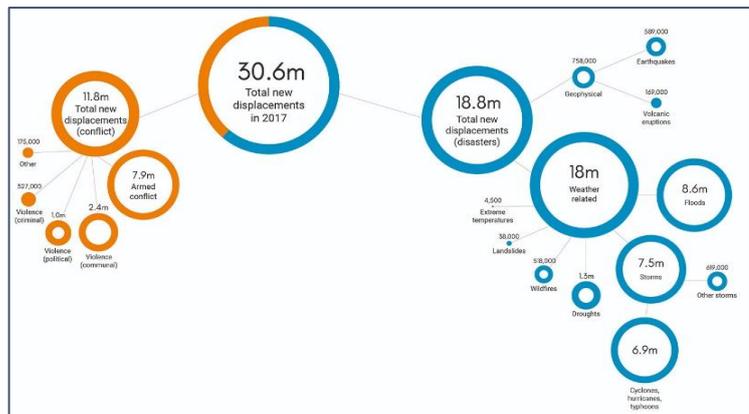


Figura 1 Totale degli sfollati interni (con il colore blu l'incidenza dei disastri ambientali, con il colore giallo quella dei conflitti)

Banca Mondiale saranno 250 milioni le persone che si muoveranno all'interno del proprio Paese di origine o oltrepasseranno i confini a causa dei cambiamenti climatici entro il 2050.

### Migrare per sopravvivere

La migrazione come risposta a eventi naturali catastrofici o situazioni climatiche avverse è stata messa in atto da sempre dagli abitanti del nostro pianeta. In base a quanto riportato dall'International Panel on Climate Change (IPCC), il cambiamento climatico ha un'importanza crescente tra i fattori determinanti della migrazione. Una vasta gamma di eventi, fattori e processi, inducono a migrare. Persone o intere comunità possono spostarsi a causa di eventi climatici improvvisi e distruttivi- ad esempio terremoti, alluvioni, tsunami- ma possono anche fuggire da condizioni di vita rese insostenibili da stress ambientali a manifestazione lenta come siccità e desertificazioni. Il cambiamento climatico e il degrado ambientale influenzano l'incremento dei flussi migratori per l'impatto significativo che hanno sui mezzi di sostentamento delle popolazioni più vulnerabili del mondo. Le conseguenze del cambiamento climatico sulla vita e le attività delle persone e delle comunità, nonché sulle loro possibilità di sviluppo sono concrete. La FAO riporta che i disastri naturali sono costati ai Paesi in via di sviluppo la significativa cifra di 96 miliardi di dollari a causa delle colture danneggiate o perse tra il 2005 e il 2015. La maggior parte dei flussi migratori, infatti, provengono dalle aree rurali che sono più esposte alla pressione ambientale e caratterizzate da bassi redditi nel settore agricolo, particolarmente nei Paesi in via di sviluppo. Secondo una ricerca pubblicata dalla rivista Science nel 2017, vi è un rapporto direttamente proporzionale tra l'aumento delle richieste d'asilo e le variazioni climatiche: nel recente passato (2000-2014) i cambiamenti climatici in 143 Paesi hanno comportato 351.000 richieste d'asilo in più.

### Riconoscimento negato e ingiustizia climatica

Il cambiamento climatico e le catastrofi connesse ad esso distruggono milioni di vite, ma per la comunità internazionale i migranti ambientali sembrano non esistere! Attualmente infatti i migranti ambientali non

godono di alcun riconoscimento giuridico specifico e, dunque, delle relative tutele. Si tratta di un drammatico paradosso, in cui gli effetti distruttivi del cambiamento climatico impattano maggiormente sui paesi e sulle persone più poveri, che sono anche i minori responsabili del degrado ambientale: si riconosce che questo tipo di impatto è ormai una causa prevalente di migrazione, ma questo collegamento non viene riconosciuto in quanto tale all'interno di leggi e accordi internazionali. I danni provocati dal cambiamento climatico non si quantificano solo in termini di PIL, ma anche di deterioramento delle condizioni, della percezione di benessere e, soprattutto, in perdita di vite umane. Ancora una volta a rimetterci sono le persone più povere, quelle più vulnerabili, incapaci di anticipare, far fronte e resistere alle condizioni avverse. La maggiore o minore vulnerabilità dipende dall'accesso al capitale umano, sociale, politico e finanziario che consente agli individui, alle famiglie e alle comunità di recuperare dai disastri e adattarsi ai cambiamenti permanenti dell'ambiente. La maggior parte dei fenomeni naturali estremi che si manifestano sul pianeta sono legati al cambiamento climatico, che gli scienziati collegano direttamente all'attività umana. Ugualmente, le conseguenze di questi fenomeni sulle donne e gli uomini che popolano il pianeta non sono casuali e ineluttabili: sono invece la conseguenza precisa delle condizioni di vulnerabilità in cui tante comunità si trovano a vivere, e delle scelte politiche che hanno portato a determinarle.

### Un'ecologia integrale per lo sviluppo sostenibile

Il cambiamento climatico interessa tutti ed è indispensabile agire per limitarne l'evoluzione, e per sostenere gli sforzi di adattamento ad esso. Se non si prendono provvedimenti si pronostica che l'aumento della temperatura media della superficie terrestre, entro fine secolo, sia compreso tra 3 e 4,9 °C rispetto al periodo pre-industriale. Le conseguenze potrebbero essere devastanti per l'uomo e per l'ambiente: intensificazione di fenomeni meteorologici estremi; desertificazione; scioglimento dei ghiacci; innalzamento del livello dei mari; diffusione di malattie tropicali in zone a clima temperato. Nel 2015 la comunità internazionale, con l'accordo di Parigi e l'Agenda 2030, ha assunto responsabilità importanti nella lotta contro il cambiamento climatico, con un impegno a limitare l'aumento del riscaldamento globale a 2°C - secondo molti scienziati ancora non sufficiente per evitare rischi importanti per l'intera umanità. Occorre un impegno più serrato, per puntare ad un aumento massimo di 1,5° di aumento della temperatura terrestre, considerato come la soglia di sicurezza, ma su cui non esiste accordo né impegno concreto. L'Agenda 2030 comprende e rilancia gli obiettivi degli accordi sul clima, sostanziandone gli impegni con l'obiettivo numero 13: "Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico". Quello della sostenibilità ambientale deve essere però un impegno trasversale, che dovrebbe trovare spazio in un vero cambiamento passo e di paradigma economico.

Gli impegni della comunità internazionale sono importanti e necessari, ma ancora limitati e insufficienti. Come ci ricorda Papa Francesco, è necessario prendere piena consapevolezza del fatto che "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura." (LS.139). Questo chiama ognuno di noi, ogni comunità ad assumere stili di vita più sostenibili, e a promuovere azioni in cui viene rifondata l'alleanza tra l'umanità e il nostro pianeta.

### Riferimenti

Caritas Italiana (2017) "Un mondo in bilico", Dossier con Dati e Testimonianze n° 26, Roma

Food and Agriculture Organization of United Nations-FAO (2017) "The impact of disasters and crises on agriculture and food security", Roma

Intergovernmental Panel on Climate Change-IPCC (2018) Draft Report "Global Warming of 1.5°C", Ginevra

Internal Displacement Monitoring Centre- IDMC (2018) "Global Report in Internal Displacement", Ginevra

World Bank (2018) "Groundswell - Preparing for Internal Climate Migration", Washington

Papa Francesco (2015) Lettera Enciclica "Laudato si'"